

Introduzione alla seconda parte del primo libro dei Salmi

SALMI 24/25 - 40/41

La stupenda serie di salmi che pregheremo questo pomeriggio inizia con l'invocazione:

A te Signore innalzo l'anima mia... che quest'anno coincide anche con la preghiera del salmo responsoriale alla Messa della prima domenica di Avvento.

Sono salmi intrisi di profonda confidenza nel Signore, l'orante è intimamente sicuro della sua protezione, del suo perdono, della sua guida sicura in ogni momento della vita.

Pregando questi salmi lasciamoci allora istruire, lasciamoci immergere insieme al salmista nel fiume di questa fiducia che è la caratteristica più importante della preghiera biblica e cristiana.

Richiamo soltanto due temi o fili (tra i molti) che percorrono ed emergono in questa serie di 17 salmi che concludono il primo libro del Salterio.

Il primo di questi è il tema della beatitudine. Il salterio è anche il libro biblico che contiene il maggior numero di beatitudini (26), a dire che il segreto della felicità per l'uomo sta dentro il mistero della preghiera, di questa preghiera intrisa di fiducia. Nel primo libro si contano 9 beatitudini, quasi tutte in questa serie (tranne le 2 dei primi due salmi).

Il salmo 31 si apre con una duplice beatitudine, quella dell'uomo perdonato da Dio, e quella dell'uomo retto, che non conserva menzogna nel suo spirito. Fedele non è l'impeccabile, ma colui che sa accogliere il perdono di Dio, che nella sua fragilità si lascia avvicinare senza timore, senza recalcitrare come fa il mulo, si riconosce circondato da ogni parte dalla grazia del Signore.

Il salmo seguente (Sl 32), un bellissimo inno di lode, contiene un'altra beatitudine: *Beato il popolo il cui Dio è il Signore*, la beatitudine di appartenere a Lui, Colui che solo comprende e plasma il cuore di ciascuno, Colui che nutre e salva dalla morte.

E ancora l'orante del salmo seguente (Sl 33) prolunga l'inno: *Benedirò il Signore in ogni tempo*, e riprende la beatitudine del salmo 2: *beato l'uomo che si rifugia nel Signore*, specificando i tanti motivi di questa felicità: il Signore ascolta il povero, si fa trovare da chi lo desidera, colma di luce lo sguardo di chi lo cerca con tutto il cuore.

Infine gli ultimi due salmi contengono altre tre beatitudini. *Beato l'uomo che spera nel Signore* (Sl 39), qui il salmista racconta la sua esperienza di liberazione dalla fossa della morte, esperienza che fa maturare in lui la scoperta che la volontà del Signore, la sua legge è scritta nel suo intimo, corrisponde al suo più profondo desiderio.

E il salmo 40 (che conclude il primo libro) inizia con una duplice beatitudine: *Beato chi ha cura del debole...* E poi ribadisce l'idea sottolineando che è *Dio che lo rende beato*, si farà suo difensore per sempre. Vorrei far notare qui un "caso" molto evidente di concatenazione tra i salmi (39 e 40): alla fine del sl 39 leggiamo:

*io sono povero e infelice,
di me ha cura il Signore...*

L'orante ha conosciuto dunque in prima persona che Dio si prende cura del debole e del povero. Il salmo seguente, che narra ancora di una molteplice esperienza di debolezza: dolore, malattia, insulto dei nemici e perfino il tradimento dell'amico, si apre dicendo:

beato chi ha cura del povero...

è chiaro perciò il nesso: chi si prende cura del povero è beato perché simile a Dio!

Questo salmo è molto importante anche perché l'evangelista Giovanni ne cita espressamente un versetto nel suo racconto della Passione (Gv 13,18) a proposito del tradimento da parte dell'amico vissuto da Gesù.

E così ci agganciamo al secondo tema che volevo evidenziare, e che accenno soltanto: è quello della speciale "presenza di **Gesù**" in questi salmi, i non pochi rimandi a passi del Vangelo in questa sezione.

Oltre a quello appena ricordato, c'è l'altro importantissimo del salmo 30 al v. 6: in Luca troviamo queste parole in bocca a Gesù nel momento della morte (Lc 23,46: Padre, *nelle tue mani affido il mio spirito*).

Abbiamo poi nel salmo 36 un v. che l'evangelista Matteo pone nell'elenco delle sue beatitudini: *Beati i miti perché erediteranno la terra*. L'invito sapienziale del salmista è ancora a confidare nel Signore, qui in concreto a non lasciarsi prendere dall'ira, a praticare la mitezza perché *I miti possederanno la terra e godranno di una grande pace*. Il futuro non è del violento ma dell'uomo di pace.

È Gesù, l'uomo di pace che prega con noi questi salmi (Lui che ha inaugurato il suo annuncio con le Beatitudini!) e in Lui possiamo rivolgerci al Padre nell'intima certezza che:

*per la mia integrità tu mi sostieni
mi fai stare alla tua presenza per sempre.*

Infine un breve pensiero del card. Schuster:

Con quanta trepidazione e rispetto non dobbiamo noi meditare nel Salterio questi sentimenti di Gesù! Questo sacro libro di preghiera è il miglior commentario del santo Vangelo, giacché mentre gli Evangelisti s'occupano di preferenza a descrivere la vita esterna e l'insegnamento del Salvatore, il Salterio ce ne descrive gl'intimi sensi del cuore.

A.I. Schuster, *Liber Sacramentorum*, vol III, Marietti 1931, p. 213

Colletta conclusiva:

O Dio nostro Padre, la tua fedeltà è da sempre e non c'è delusione per coloro che confidano in te: liberaci da ogni angustia e vano affanno, insegnaci a rimanere vigilanti in preghiera, attenti al grido dei poveri, perché tu sei Colui che viene e hai cura di noi, in Gesù, tuo Figlio e nostro Redentore. **Amen**